

## Gente di provincia


[www.facebook.com/gentediprovincia](http://www.facebook.com/gentediprovincia)  
[gentediprovincia@gazzettadiparma.net](mailto:gentediprovincia@gazzettadiparma.net)
Foto di  
Daniele Romano

## BEDONIA

Stefano Rotta

**M**onsignor Renato Costa, per tutti Don Costa, uomo ironico e autoironico, parroco di Cereseto e Credarola, ideatore della Croce sul monte Pelpi, è il sacerdote della gente fra Bedonia e Oltreoceano. Nato il 14 ottobre 1921, è nella Chiesa fin dalla più tenera età, quindi ben prima della Seconda Guerra Mondiale. «Sono entrato a undici anni e sono ancora qui», dice. Fino a tre anni fa è stato economo del Seminario di Bedonia, ora, sorride, «sono in riposo forzato». Ricorda bene i tempi, ormai mitologici, di quando qui c'erano «centodieci seminaristi e undici preti». Lo incontriamo nel suo studio all'interno della grande struttura ecclesiastica di Bedonia. Il suo studio è sempre lo stesso, da ormai mezzo secolo. Lei ormai è vicino al traguardo del secolo. Ci dica: cos'è cambiato, da prima? «Che il benessere induce a lamentarsi sempre». Aggiunge: «Quando c'era fame, non ci si lamentava per qualche beghettino nella pastasciutta. Io il secondo l'ho visto a militare». Della guerra, quest'uomo, come tutti, ricorda le scorribande aeree di Pippo. Fu protagonista della costruzione dell'Istituto San Marco, sempre qui a Bedonia, un orfanotrofio costruito con i denari raccolti dagli emigranti italiani di là dell'oceano. Sta infatti scritto: «Dono del popolo americano». Quante volte ci è andato in America? «Otto volte almeno. Andavo famiglia per famiglia a chiedere (come un Fra Galdino dei nostri tempi, ndr) offerte per realizzare strutture di beneficenza qui in Italia. Per capire il legame che c'era fra l'alta Val Taro e l'estero, negli anni scorsi, basti pensare che in paese erano diffusi bottegai cambia-dollari. Per capire don Costa, è interessante citare cosa di lui viene scritto in un popolare blog locale, condotto da Gigi Cavalli, Esvaso.it: «Non è solo per il gesto di donare caramelle e «Pater Ave Gloria», che ha conquistato la fiducia della nostra comunità, in particolar modo quella dei nostri emigranti d'oltreoceano. Superando il concetto tradizionale del sacerdozio, di guidare la comunità cristiana, dal '61 al '77 decollò per otto volte, con destinazione New York, California e Canada, per raggiungere le tante comunità e associazioni dei nostri bedonesi là emigrati e con loro stringere un patto di sostegno economico al fine di terminare i lavori del Santuario ed erigere poi l'attuale Istituto San Marco. Questa dell'Istituto, la si può considerare un'opera faraonica, basti pensare che a fine lavori, avvenuta nel 1969, costò la considerevole cifra di 220 milioni di lire: migliaia di metri quadri di superficie calpestabile e costruita interamente in pietra dall'allora Impresa Ferri-Serpagli». Don Costa, tutti lo chiamano così, è anche alfiere nella sua lunga vita nell'arte del riciclo: ovunque, nei suoi hobbies, riesce a piazzare materiale di recupero (e qui



## Don Costa

## Sacerdote della gente fra la Valtaro e Oltreoceano, mito vivente di tutti i bedonesi



si vede la formazione esistenziale in tempi di dignitosa povertà). Fede è culto del cielo, ma anche culto della terra. E in terra Don Costa ha amato molto girare con la Jeep Willy; per tutte le sistemazioni, sono venuti buoni i rottamai di Parma, Piacenza e Livorno. Terminate le grandi opere, il filantropo Don Renato ha poi cooperato alla realizzazione della Casa del Volontariato. Un'operazione figlia anche della perspicacia: Gigi Cavalli racconta di quando Don Costa «riuscì a portare a New York, imboscandola tramite le solite conoscenze, una forma di Parmigiano Reggiano per poterla mettere poi in palio in una lotteria: quest'idea gli fruttò ben 8 mila dollari, era il 1977». Un'altra volta, invece, vennero fusi pentole e tegami per la scultura di una Madonna. ♦

## Economo

Fino a tre anni fa è stato economo del Seminario di Bedonia, ora, sorride: «Sono in riposo forzato».

## San Marco

E' stato protagonista della costruzione dell'Istituto San Marco, un orfanotrofio costruito con i denari raccolti dagli emigranti italiani.

## Dicono di lui

«Un mastino nel cercare risorse e a utilizzarle al meglio, senza sprechi».

Quanti della classe dirigente locale sono passati di qui. «Un tempo in seminario ci si andava per diventare prete, certo, ma le famiglie non avevano altra possibilità che far studiare i loro pargoli che con la Chiesa, quindi alcuni poi diventavano geometri, medici, eccetera», afferma il sacerdote. Un fervido spirito imprenditoriale ha contraddistinto la vita di questo ministro di Dio, che poi con i soldi degli altri ha sempre cercato di fare del bene. Don Costa è un mito per molti bedonesi: «Sobrietà, onestà, un mastino nel cercare risorse e a utilizzarle al meglio, senza sprechi, senza giustificare che tanto non sono soldi miei un vero portento dell'economia e del fare», scrive un commentatore su internet. «Ci sarà don Costa», bastava dire così, in quegli Stati Uniti, in quell'epoca, e si facevano mille persone. Grandi feste. Lui era un mito. Solitario nella preghiera, e bravo a sfruttare le conoscenze per fare il bene del prossimo. Un economo talentuoso. Per molti, qui in zona, una persona da portare a Roma per far vedere come ci si comporta. Chiacchierando, salta fuori anche un episodio tetro, di quando, prima della guerra, al Seminario non c'era il riscaldamento. «Alcuni ragazzini per tenersi al caldo in camera, organizzarono un furtarello di carbone, vennero trovati, undici corpicini, morti per il monossido la mattina dopo nella loro stanza». Personaggio ecumenico, un uomo che ama l'umanità. Fu parroco a Vicobarone, nel piacentino, in pieno Novecento, «paese rosso scariato», dice, «eppure vengono ancora a trovarmi i parrochiani». ♦



## I MESSAGGI DEI GRANDI FILOSOFI

DA VENERDÌ 7 GIUGNO IN VENDITA

ESCLUSIVAMENTE CON **GAZZETTA DI PARMA** A € 7,80\*



EDITORE IN PARMA  
[www.diabasis.it](http://www.diabasis.it)

\* più il prezzo del quotidiano